

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Oggi saranno depositate le tre mozioni Ppi-Lega, Pds e Rc Il Cavaliere affronterà il voto o si dimetterà prima?

D'Onofrio (Ccd): «Accettabile una grande coalizione»

Le elezioni di marzo hanno legittimato una coalizione a governare e l'altra a candidarsi al governo nelle prossime elezioni. Se viene meno questa coalizione di governo è giusto andare nuovamente al voto, a meno che si dica che le due coalizioni insieme cerchino nuove strade: lo ha detto a Reggio Calabria, in una conferenza stampa, il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e, a destra, una manifestazione di Forza Italia

Edgardo Antonucci/Master Photo

«Silvio, resisti» Pilo e i club vanno ad Arcore

MICHELE URBANO

MILANO Mago dei sondaggi per il piacere del Cavaliere ma anche fedelissimo agit-prop. E così l'on. Gianni Pilo non ci ha pensato più di tanto a far di nuovo squillare le trombe della solidarietà attorno alla senescente poltrona di presidente su cui siede Silvio Berlusconi. L'appuntamento per i fan è per stasera alle 19.30 nel Teatro Manzoni - proprietà Fininvest - dove, salvo contropartite dell'ultimo momento, interverrà Silvio Berlusconi. Ma anche Umberto Bossi prenda nota: domani le truppe arrabbiate del presidentissimo andranno davanti alla sede della «Lega Nord».

La decisione di un'agenda di proteste in difesa del leader maximo è maturata ieri. Milano, domenica mattina, via Isonzo, sede di «Forza Italia» e sede della Diacron, ovvero la società di Pilo specializzata, tra l'altro, nell'arte demoscopica. Riunione con un gruppo di affezionati presidenti di club meneghini: presenti una sessantina su un totale di 94. Non c'è ordine del giorno che tenga. A tutti è chiaro che la situazione politica con le sue maligne evoluzioni rischia di far sloggiare da Palazzo Chigi Silvio Berlusconi. Una prospettiva che basta e avanza per far fremere i muscoli e imporre l'azione. La decisione è subito presa, tutti a villa San Martino di Arcore a trovare l'amatissimo presidente in pericolo.

Si, la mobilitazione è ancora una volta proclamata. E, sia chiaro, non si svilupperà solo in Padania. La chiamata varrà per tutti i «forzisti» dello stivale. Che già ieri si sono mossi. A Milano ma anche nella lontana Catania. Qui circa in mille - secondo le valutazioni della Diacron - si sono radunati secondo un copione ben spennata nelle settimane precedenti nelle principali città italiane le bandiere tricolori di «Forza Italia», guidate dall'eurodeputato Umberto Scapagnini, si sono mescolate soprattutto a quelle di «Alleanza Nazionale» Concentramento in piazza Trento e poi, banda in testa, sfilata fino a Piazza Europa con comizi finali.

Un copione, quello dei mille di Catania, che è facile prevedere si ripeterà. Soprattutto in Lombardia. «Organizzare presidi e fiaccolate anche davanti alle sedi della Lega per ricordare che il voto non è di chi lo riceve ma di chi lo dà: no ai ladri di voto». E con questo spirito guerriero che l'on. Gianni Pilo e i presidenti dei club ieri mattina hanno rapidamente chiuso la riunione in programma (si doveva discutere anche di organizzazione) e deciso di andare a villa San Martino.

Alle 12 Silvio Berlusconi li ha ricevuti e ascoltati. Poi ha parlato. Alle 13.30 li ha congedati. Cosa ha detto il presidente del Consiglio? Racconta Pilo: «Non ha espresso giudizi personali ma solo una valutazione politica dell'attuale fase». Come la giudica? «Come una situazione molto seria dove la possibilità del ribaltone sono concrete». È preoccupato? «Sì, ma è sereno».

Che aria si respira nei club di «Forza Italia»? Decisamente velenosa. Il mago dei sondaggi targato «Forza Italia» non ha dubbi. «I presidenti dei club sono molto arrabbiati, perché hanno creduto nella possibilità di creare un nuovo sistema; nella possibilità, con il voto maggioritario, di scegliere non solo un uomo ma anche un indirizzo politico». Come da parola d'ordine già conosciuta da Berlusconi in persona, la conclusione guarda alle urne. Parola di Pilo: «Se la situazione è questa riteniamo che ci sia solo un modo per rispettare la volontà degli elettori: tornare alle elezioni».

Berlusconi, settimana di show-down Pressing sulla Lega. Staglieno: «In 80 contro Bossi»

Berlusconi parlerà oggi, da Milano, appellandosi alla «volontà tradita» degli elettori per ribadire: «O me, o le elezioni». Ma il percorso della crisi, prima ancora dell'inizio formale, appare lungo e intricato. Ci si interroga sulla compattezza dei due schieramenti: se Bossi è certo che Forza Italia si sfalderà, il leghista Staglieno annuncia che 24 senatori e 60 deputati sono pronti a lasciare il Carroccio. Intanto D'Onofrio non esclude una «grande coalizione».

Le opposizioni e la Lega negano questa impostazione e propongono un governo «di tregua». L'evoluzione della situazione dipenderà dunque in buona parte dalla compattezza e dalla tenuta degli eserciti. «Ogni ipotesi di coalizione alternativa sarebbe incapace di garantire la governabilità», sostiene Fisichella, paventando «una fase assai pericolosa di disordine istituzionale e politico». E Storace assicura: «Il governo con tutti dentro non ci interessa, e a quanto ci risulta non interessa neppure a Forza Italia o al Ccd».

Ma è davvero così? Proprio ieri il ministro D'Onofrio spiegava: «È giusto andare nuovamente al voto, a meno che non si dica che le due coalizioni insieme cerchino nuove strade». Cioè «una grande coalizione dove si può vedere, discutere...». La strada della «grande coalizione» è naturalmente tutt'altro che sgombra: e tuttavia che D'Onofrio - come già Mastella nei giorni scorsi - cominci a parlarne sta a significare che il blocco berlusconiano non è così compatto.

Il lavoro sulla Lega Simmetricamente, ci si interroga sulla compattezza della Lega. Nessuno nega che nel Carroccio esistano malumori: il punto è quanto siano ramificati, e quale strada imbocchino per venire alla luce. Due sottosegretari, Polli e Cappelli, si sono già detti contrari alla crisi.

E così il vicepresidente del Senato, Staglieno, che sul Tempo di oggi assicura che «il nuovo governo ipotizzato da Bossi si oppongono 24 senatori e altri 60 deputati, fra cui fa spicco Maroni», ieri sera proprio Maroni è tornato ad incontrare Bossi e il vicepresidente del Consiglio, infatti, l'uomo che nella Lega può fungere da «garante» nei confronti dei dissidenti, magari assumendo la carica di capogruppo, così come potrebbe diventare il catalizzatore della scissione. Quel che è certo, è che la decisione di Bossi di presentare una mozione di sfiducia insieme ai popolari segna, sul piano tattico, almeno due punti pieni: da un lato, distinguendosi dal Pds Bossi può meglio tenere a freno chi rifiuta ogni accordo con la sinistra. Dall'altro, poiché la fiducia si vota per appello nominale, è assai difficile che al momento del voto i dissidenti scelgano apertamente di rompere con il Carroccio senza sapere che cosa avverrà dopo.

La crisi in Parlamento Sarà appunto il «dopo» a decidere di eventuali «tradimenti». Che peraltro potrebbero verificarsi su entrambi i fronti: se Berlusconi scommette sulla consistenza numerica dei dissidenti leghisti, e Storace spiega che «la legislatura può andare avanti soltanto se i deputati leghisti sconfesseranno Bossi», il leader del Carroccio e il segretario del Ppi si dicono convinti che la «parte migliore» di Forza Italia si mostrerà disposta a dar vita al «governo costituente».

La crisi dovrebbe aprirsi formalmente giovedì prossimo. Ma potrebbe venir anticipata di un giorno. Mercoledì pomeriggio, infatti, Berlusconi si presenterà alla Camera per le sue «comunicazioni». A queste dovrebbe seguire un dibattito. Concluso il dibattito, la Camera sarà comunque chiamata a votare: sull'ordine del giorno

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Silvio Berlusconi tornerà a Roma soltanto domani, per presiedere il suo penultimo Consiglio dei ministri. L'ultimo, come vuole la prassi, sarà interamente dedicato alla formalizzazione delle dimissioni. La crisi di governo, dunque, è alle porte: e la domenica politica è trascorsa in un silenzio vagamente surreale, spezzato soltanto dai sessanta «azzurri» che, guidati da Gianni Pilo, si sono recati ad Arcore per portare la loro solidarietà all'Unto tradito. Berlusconi, però, ha preferito restare in casa: «Il presidente si scusa - spiega Pilo ai cronisti infreddoliti - ma preferisce mantenere il riserbo, per ovvie ragioni». Questa sera, invece, parteciperà ad una manifestazione pubblica, al Teatro Manzoni di Milano. Per ribadire una posizione già nota: il governo e il suo presidente sono stati investiti direttamente dagli elettori. Bossi è un traditore e ogni altra maggioranza sarebbe un tradimento, dunque se non si può continuare si vada speditamente alle elezioni. Ai nastri di partenza della crisi ciascuno fa il quadrato: la ex maggioranza si dichiara indisponibile a qualsiasi soluzione che non sia il Berlusconi-bis o lo scioglimento delle Camere;

«Lettera pronta, io l'ho anche firmata. Ci spaccheremo? Chi lo sa» Speroni: «Ministri lumbard dimissionari»

RITANNA ARMENI

ROMA. La Lega prosegue nella sua manovra di allontanamento dal governo Berlusconi. E ieri ha mandato un nuovo inequivocabile segnale. I suoi ministri si dimetteranno ancor prima del voto di sfiducia al governo. La lettera di dimissioni è già pronta e alcuni di loro l'hanno già firmata. Fra questi il ministro per le riforme istituzionali Francesco Speroni. L'annuncio delle dimissioni - afferma lo stesso Speroni - sarà consegnato a Berlusconi oggi o al massimo domani, comunque subito dopo la presentazione formale della mozione di sfiducia del Carroccio. Ministro Speroni, che cosa succederà giovedì? Succederà che noi della Lega voteremo la sfiducia al governo. Succede che la Lega, tutta la Lega voterà la sfiducia a Berlusconi o che ci saranno delle defezioni? A questo non posso risponderle.

sto punto per tutti?

Il motivo è banale. Vogliono avere comunque qualcosa da questo o da un altro governo. E a questo punto la situazione è troppo incerta anche per loro. Le faccio un esempio: se uno di loro decide di votare contro Bossi e a favore del governo è difficile, nel caso passi la sfiducia, che in futuro possa fare il sottosegretario, le pare? Se avviene il contrario, se uno dei dissidenti vota contro il governo e poi magari Berlusconi ce la fa, anche in questo caso è difficile pensare che possa ottenere qualcosa. E allora rimangono zitti fino all'ultimo. Ma lei la Lega la conoscerà meglio di altri...insomma il governo cadrà o no? Siamo sul filo dei numeri, dipende da quanti traditori ci sono nella Lega. Se non sono troppi o non ce ne sono avremo un'altra maggioranza e un altro governo. Altrimenti la Lega si spaccherà. Comunque mercoledì o giovedì avremo finalmente la prima crisi costituzionale nella storia della Repubblica italiana. Una crisi nella quale il Parlamento darà o toglierà la fiducia ad un governo e poi se ne farà un altro. Ma lei l'ipotesi di elezioni anticipate non la prende neppure in considerazione? Eppure sa che Fini e Berlusconi le hanno promesse, anzi minacciate. No, non la prendo in considerazione. Fini e Berlusconi possono dire quel che vogliono, ma dopo la votazione delle mozioni di sfiducia toccherà a Scalfaro scegliere l'incaricato o l'incaricata. Questo o questa formerà un nuovo governo e porrà la fiducia in Parlamento. Di elezioni non se ne parla. Ma lei ha un suo candidato alla presidenza del Consiglio? Chi vorrebbe come successore di Berlusconi? Ho sempre la stessa idea, non l'ho mai cambiata: Roberto Maroni. La Lega presenterà quindi la mo-



N U O Mercoledì 21 dicembre V O T Apocalisse di Giovanni E S T A M E In edicola con l'Unità N T O